

# INCONTRIAMOCI

www.sanvittorepc.net - svittore@libero.it



Incontriamoci, Marzo 2024

## Notiziario

della Parrocchia  
di San Vittore Vescovo

Besurica - PC  
Via Grazioli, 1  
tel. 0523/457072

Impaginato e stampato da [www.ticomidea.it](http://www.ticomidea.it)  
immagini di sfondo: Freepik.it

### LA NOSTRA SETTIMANA SANTA:

**Lunedì 25 marzo dalle ore 20,30: confessione degli adulti.**

**Mercoledì 27 marzo alle ore 19,00: confessione degli adolescenti e dei giovani.**

**Giovedì Santo 28 marzo alle ore 21,00: S. Messa in Coena Domini.**

**Venerdì Santo 29 marzo alle ore 17,30: celebrazione in ricordo della morte del Signore e alle ore 21,00 VIA CRUCIS NEL QUARTIERE.**

**Sabato Santo 30 marzo dalle ore 16,30 chi lo vorrà potrà celebrare il Sacramento della Riconciliazione.**

**Sabato Santo 30 marzo alle ore 21,30: Solenne Veglia Pasquale.**

**Domenica 31 marzo SANTA PASQUA.**  
Le sante messe saranno celebrate secondo l'orario festivo.

**Lunedì 01 aprile la Santa Messa sarà celebrata soltanto alle ore 10,30.**

La biblioteca presso il Centro Culturale  
**INCONTRIAMOCI**  
(ingresso piazzale delle feste)  
è aperta nei seguenti orari:

LUNEDÌ	15.00-16.00
MARTEDÌ	15.00-16.00
MERCOLEDÌ	16.00-17.00
GIOVEDÌ	15.00-16.00
VENERDÌ	16.00-17.00
SABATO	10.30-11.30

Per informazioni telefonare ai numeri 0523 452798 o al n.348 5431374.

Il centro culturale **INCONTRIAMOCI** è aperto tutti i giorni dalle ore 15,30 alle ore 18,30 per gli adulti che desiderano passare qualche ora insieme nella serenità.

Redazione: Franco Capelli, Giulia Ferrari, Francesca Ferri, Maria Caldini, Irene Migliore.

Hanno collaborato: Franco Capelli, Giulia Ferrari, Francesca Ferri, Maria Caldini, Irene Migliore, Giulia Gazzola, Greta Romanini, Alessio Frontini, Stéphanie Pouget, Chiara Bertolotti, Gaetano Rizzuto, Laura Bianchi, Lucia Nicolini, Giovanni Marchioni, alcune mamme, numerosi catechisti e catechiste.

La redazione è sempre aperta a suggerimenti, contributi, proposte.

Il nostro sito è [www.sanvittorepc.net](http://www.sanvittorepc.net)

La pagina facebook è [Parrocchia San Vittore - Besurica](https://www.facebook.com/ParrocchiaSanVittoreBesurica)



## Indice

Editoriale	p. 2
Riflessioni	p. 3
Vita Parrocchiale	p. 4-8
Mondo Giovani	p. 9-10
Centro Culturale	p. 11-15
Vita Parrocchiale	p. 16



**VENERDÌ / SABATO / DOMENICA / LUNEDÌ 7-8-9 GIUGNO: FESTA DELLA BESURICA**  
**Dal 10 al 28 giugno: Grest**

## *Un annuncio incontenibile È risorto!*

Quando da uno sguardo un po' attento alla mia vita le parole che emergono con più forza sono **passaggio e cammino**.

È proprio vero, la vita è un continuo passaggio, un continuo divenire. E questo dal punto di vista del corpo, della sensibilità, dell'intelligenza, delle relazioni e dell'esperienza della fede.

Guardando alle feste pasquali mi soffermo un po' di più sul divenire dell'esperienza della fede. Naturalmente questo lo faccio rivolto alla vicenda di Gesù.

È nato, è stato portato al tempio e offerto al Signore, è stato battezzato da Giovanni, ha svolto la sua missione durante la quale è stato perseguitato fino alla croce. Quando sembrava tutto finito è successo qualcosa di straordinario. Alcune donne, andate al suo sepolcro lo hanno trovato vuoto e si sono sentite dire: voi cercate Gesù il nazareno, è risorto non è qui. Non abbiate paura. Andate ad annunciare la sua risurrezione ai suoi amici.

Due "pellegrini" poi, delusi dagli eventi di Gerusalemme, decidono di allontanarsi dalla città per tornare alla loro casa; sono molto in difficoltà. Sappiamo tutti come si conclude la loro vicenda. L'incontro con il viandante li aiuta a passare dall'amarezza alla serenità, all'entusiasmo e alla testimonianza.

A questo punto il messaggio corre veloce: è risorto ed è apparso. È un annuncio incontenibile, capace di scavalcare le colline, attraversare i deserti. Sono gli undici i primi uditori di quella narrazione e, dopo di loro, verranno altri e poi altri ancora, fino a noi. A distanza di duemila anni quella narrazione non ha perso la sua forza, ma deve confrontarsi con la fragilità umana, deve giocare nella complessità di vite che non sempre sono pronte ad accogliere la bella notizia, e che non sempre sono disposte ad annunciarla.

Ecco il nuovo inizio che ci attende: dare un nome alle nostre pesantezze; riscoprirci compagni di viaggio in una fraternità che nasce dal pane spezzato; lasciarci infiammare il cuore da parole capaci di nuovi ardori e di passi che ci riportino al coraggio di un annuncio: è risorto, è novità, nuovo inizio! A questo proposito mi risultano interessantissime queste parole di don Tonino Bello: " Non sempre con la nostra vita annunciamo Cristo speranza del mondo. Annunciamo più noi stessi e la nostra bravura che lui...Non siamo i viandanti entusiasti che insieme con gli altri dirigono i propri passi verso Cristo risorto... La comunione con Gesù Cristo, la comunione con i fratelli, il servizio e la convivialità, e, infine, la gioia pasquale...sono questi i segni della speranza".

*Don Franco*

# *Buona Pasqua*

# PASQUA: cambiare è possibile

La testimonianza di don Tonino Bello

La pasqua a cui pensa don Tonino non è solo per i credenti ma per tutti.

Una sorta di pasqua universale, cristiana e laica, che fa leva sulla categoria della speranza. Una pasqua interiore e sociale.

**Dice don Tonino:** Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme, messa all'imboccatura dell'anima, che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo, che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro. È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione, del peccato. Siamo tombe allineate. Ognuna col suo sigillo di morte. Pasqua, allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi. E se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo del terremoto che contrassegnò la prima Pasqua di Cristo. Pasqua è la festa dei macigni rotolati. È la festa del terremoto. Il Vangelo ci dice che i due accadimenti supremi della storia della salvezza, morte e resurrezione di Gesù, furono entrambi caratterizzati dal terremoto (Mt 27, 51; 28, 2). Pasqua, dunque, non è la festa del ristagno... Come vorrei che il mio augurio, invece che giungervi con le formule consuete del vocabolario di circostanza, vi arrivasse con una stretta di mano, con uno sguardo profondo, con un sorriso senza parole! Come vorrei togliervi dall'anima, quasi dall'imboccatura di un sepolcro, il macigno che ostruisce la vostra libertà, che non dà



spiragli alla vostra letizia, che blocca la vostra pace! Posso dirvi però una parola. Sillabandola con lentezza per farvi capire di quanto amore intendo caricarla: "coraggio"! La Risurrezione di Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, è il paradigma dei nostri destini. La Risurrezione. Non la distruzione. Non la catastrofe. Non l'olocausto planetario. Non la fine. Non il precipitare nel nulla.

Coraggio, fratelli che siete avviliti, stanchi, sottomessi ai potenti che abusano di voi. Coraggio, disoccupati. Coraggio, giovani senza prospettive, amici che la vita ha costretto ad accorciare sogni a lungo cullati. Coraggio, gente solitaria, turba dolente

e senza volto. Coraggio, fratelli che il peccato ha intristito, che la debolezza ha infangato, che la povertà morale ha avvilito. Il Signore è Risorto proprio per dirvi che, di fronte a chi decide di "amare", non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via. Auguri. La luce e la speranza allarghino le feritoie della vostra prigione.

La Pasqua frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi, e perfino la morte, dal versante giusto: quello del «terzo giorno». Da quel versante le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate, lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorderemo fin d'ora le luci di un mondo nuovo. Pasqua, festa che ci riscatta dal nostro passato! Allora, Coraggio! Non temete! Non c'è scetticismo che possa attenuare l'esplosione dell'annuncio: "le cose vecchie sono passate: ecco ne sono nate nuove". Cambiare è possibile. Per tutti. Non c'è tristezza antica che tenga. Non ci sono squame di vecchi fermenti che possano resistere all'urto della grazia.

**La strada vi venga sempre dinanzi e il vento vi soffi alle spalle e la rugiada bagni sempre l'erba cui poggiate i passi. E il sorriso brilli sempre sul vostro volto. E il pianto che spunta sui vostri occhi sia solo pianto di felicità. E qualora dovesse trattarsi di lacrime di amarezza e di dolore, ci sia sempre qualcuno pronto ad asciugarvele. Il sole entri a brillare prepotentemente nella vostra casa, a portare tanta luce, tanta speranza e tanto calore...**

# Mamme e papà accanto ai figli con amore

## Gli incontri del Diacono Giovanni con i genitori

L'espressione "genitori elicottero" sembra sia stato coniato nel 1990 da due studiosi, Cline e Fay, in un libro che ebbe larga diffusione.

Il modo di dire indica quella mamma e quel papà che tendono a interferire nello sviluppo naturale dei loro figli, assumendo un ruolo eccessivamente protettivo, rendendo difficile, così, l'assunzione di una legittima autonomia del figlio. Ci sono anche i "genitori spazzaneve", che cercano di rimuovere ogni possibile ostacolo o difficoltà dalla vita dei loro figli, in modo che possano avere un percorso facile e senza problemi. Esiste infine in letteratura la cosiddetta "mamma tigre" (tiger mom), la quale educa con una disciplina ferrea, puntando tutto sul successo scolastico e lavorativo dei propri figli, che vuole siano perfetti...

Non sono questi i genitori che incontro in parrocchia. Scopro mamme e papà sinceramente desiderosi di intessere una relazione bella con i propri figli; una relazione sana, che li aiuti a cre-



scere, coltivando le proprie passioni, smussando i propri difetti.

Incontro genitori che si mettono in discussione, che non nascondono i limiti e gli sbagli, ma che cercano di fare del proprio meglio.

Soprattutto incontro mamme e papà che vogliono sinceramente il bene per i loro figli. I loro occhi si illuminano, quando ne parlano, dialogando sugli aspetti educativi che caratterizzano ogni età.

A dire la verità gli incontri non si limitano ad esplorare gli aspetti squisitamente pedagogici della relazione genitori-figli, visto che le nostre riunioni hanno anche l'obiettivo di richiamare l'importanza ed il significato dei valori della fede cristiana.

Ebbene, il bello di questa esperienza sta proprio nella consapevolezza che non c'è nulla di autenticamente cristiano che non sia anche autenticamente umano (e viceversa). Infatti, quando l'azione educativa è motivata e sostenuta dall'amore, implica il mettersi in gioco di un adulto che si fa piccolo, proprio come ha fatto Dio con l'uomo.

Un genitore cerca di comprendere il vissuto di un figlio, di sentire ciò che lui sente e non riesce ad esprimere, per indicargli la via che possa dotarlo di quelle capacità che gli consentano di vivere con gli altri in un contesto determinato; ma anche per educare il suo senso critico, la sua consapevolezza, la sua libertà.

Ed è quella libertà che interpella Gesù con il suo Vangelo, la buona notizia di un Regno colorato dall'amore. Lascio concludere a Kahlil Gibran, che sa farlo senza dubbio meglio di me: "Voi (genitori) siete l'arco dal quale, come frecce vive, i vostri figli sono lanciati in avanti. L'Arciere (Dio) mira al bersaglio sul sentiero dell'infinito e vi tiene tesi con tutto il suo vigore affinché le sue frecce possano andare veloci e lontane. Lasciatevi tendere con gioia nelle mani dell'Arciere, poiché egli ama in egual misura e le frecce che volano e l'arco che rimane saldo".

*Giovanni*

# Anche i genitori fanno gruppo e si mettono in gioco

Vi vorremmo raccontare la bellissima e stimolante esperienza vissuta da noi genitori dei ragazzi di seconda media durante i due incontri con il professor Marchioni. Inizialmente ci ha coinvolto spronandoci a riflettere sulle caratteristiche dei nostri figli in crescita, sulle loro qualità ma anche su quelli che noi riteniamo essere i loro difetti. Sono emersi molti e svariati lati positivi, qualcuno negativo e, fra questi, non pochi erano comuni a tanti. Segno che, in questo periodo di cambiamenti sia fisici che emotivi, i nostri ragazzi affrontano sfide che possono essere comuni, sia dentro che fuori casa...e all'interno di loro stessi! E noi genitori/resto della famiglia??? Come siamo messi? Riusciamo a comunicare in maniera efficace e consapevole con loro? Abbiamo allora affrontato alcuni aspetti del loro modo di comportarsi in famiglia e nei nostri confronti...atteggiamenti che magari si discostano dai comportamenti che avevano fino a poco tempo fa: i loro sbalzi d'umore, le richieste di spazio per se stessi ma anche le richieste di aiuto, a volte esplicite, spesso silenziose o addirittura "camuffate". Aiuto che non sempre noi genitori siamo nella giusta condizione di dare e allora...ecco che (per fortuna!) intorno a noi ed ai nostri ragazzi sono presenti tanti "educatori": i parenti, gli insegnanti, i catechisti e Don Franco, gli educatori della parrocchia, gli allenatori sportivi. In tutte le realtà nelle quali i ragazzi sono inseriti possiamo trovare degli alleati che ci possono affiancare nel sostenere i nostri figli in caso di bisogno. Una bella rete di sicurezza, insomma! Ci



Immagine di prestatore su Freepik

siamo interrogati e confrontati sul nostro ruolo educativo, su come sia meglio interagire con loro, su come gestire i conflitti familiari e su come promuovere il loro benessere emotivo e sociale, su quali valori sono importanti per noi e vorremmo trasmettere loro, su quale futuro li aspetta e come possiamo supportarli in questa fase di crescita, esplorazione e ricerca di se stessi. Abbiamo avuto modo di riflettere e "metterci in gioco", condividendo esperienze e ponendoci in ascolto sia gli uni degli altri che di noi stessi. Le calcolate e stimolanti provocazioni del professor Marchioni ci hanno portato così ad approfondire come meglio porci in ascolto vero delle esigenze dei nostri ragazzi, e di quanto possiamo essere attori nel suggerire valori, proporre riflessioni ed esperienze positive, essere d'esempio...nella

consapevolezza che, comunque, potrebbero fare scelte diverse dalle nostre o da quelle che vorremmo facessero: diverse...non necessariamente sbagliate, però! Ognuno si riempie e porta in spalla il proprio bagaglio... noi possiamo aiutarli a fare in modo che sia il più ricco possibile di risorse così che possano affrontare le esperienze che li aspettano con spalle un po' più forti e con una maggiore consapevolezza di sé. L'esperienza che abbiamo condiviso ha aggiunto al nostro "bagaglio" un bel po' di entusiasmo, umiltà e senso di gratitudine! Un sentito grazie al professor Marchioni che ci ha guidato in questi incontri di formazione, confronto e introspezione (tanta roba per solo un paio d'ore...eppure è stato così!) e a Don Franco che ce ne ha dato l'occasione.

*Alcune mamme*

# Verso il sacramento della Cresima

## In ritiro a Bedonia con entusiasmo

Quest'anno catechistico è iniziato con l'obiettivo di preparare adeguatamente i 31 ragazzi di seconda media al Sacramento della Cresima e di riuscire a rafforzare lo spirito di gruppo per poter continuare a seguire il percorso di fede anche in seguito partecipando al gruppo giovani.

All'inizio dell'anno, noi catechisti, Laura, Giulia, Greta e Alessio, abbiamo chiesto ai ragazzi cosa si aspettavano da questo ultimo anno di catechismo e, tra le tante aspettative, quella più frequente riguardava il riuscire a conoscersi meglio e il legare di più. Così noi catechisti abbiamo pensato a delle attività incentrate sia sulla fiducia reciproca che sull'approfondimento della conoscenza tra i ragazzi per cementare la loro amicizia. Abbiamo poi affrontato i Sacramen-

ti, ricordando quelli già celebrati e spiegando gli altri, soffermandoci di più su quello della Cresima. I ragazzi hanno avuto anche la possibilità di incontrare Arianna, che per introdurla al tema del gruppo giovani post Cresima, ha portato come testimonianza la sua esperienza personale come educatrice e come persona che tutt'ora lo sta vivendo.

Dopo l'Avvento abbiamo iniziato concretamente il percorso in preparazione alla Cresima affrontando i 7 doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio. Per ogni dono abbiamo creato una scatola che potesse racchiudere sia la spiegazione del dono che l'attività pratica correlata ad esso, così da coinvolgere maggiormente i ragazzi.

Sempre sul tema dei Doni dello Spirito, con l'aiuto di don Franco, abbiamo poi organizzato un ritiro a Bedonia, approfondendo il tema della Scienza, che aveva destato maggiore interesse tra i ragazzi.

La proposta del ritiro è stata subito presa con entusiasmo dai ragazzi e dalle ragazze che hanno altresì volentieri partecipato alle iniziative di autofinanziamento svolte nei mesi precedenti. A tal proposito un ringraziamento va anche ai genitori dei ragazzi e alla nostra comunità che hanno contribuito generosamente alle vendite di dolci proposte dal nostro gruppo.

In quei due giorni di ritiro, i 27 ragazzi che hanno partecipato hanno avuto la possibilità di riflettere a fondo su loro stessi e sulla loro fede in modo da arrivare al 12 maggio pronti per il Sacramento. Sabato i ragazzi hanno avuto la possibilità di passare un momento da soli con sé stessi, infatti, durante il momento di "Deserto" ogni ragazzo si è isolato per riflettere sulla propria vita, sul proprio futuro e sul proprio rapporto con il Signore. Per aiutarsi in questo momento di riflessione, partendo da un discorso di Papa France-





sco, in cui viene messo in luce il dono della scienza, hanno provato a rispondere ad alcune domande: “agli occhi di Dio noi siamo la cosa più bella, più grande e più buona della creazione. Mi sento davvero così ai suoi occhi? E ai miei?”, “Amo la mia vita e sono grato per ciò che ho e sono o vorrei cambiarla?”, “Cosa mi aspetto dal mio futuro? Mi sto impegnando perché sia come vorrei o aspetto che le cose accadano da sole e mi adatto?”, “Nella progettazione del mio futuro quanto c’entra Gesù? Che ruolo avrà nella mia vita dopo la Cresima?”.

Tutti i ragazzi, anche chi solitamente fa più fatica ad esprimersi e ad aprir-

si, hanno apprezzato l’opportunità di aver avuto un momento per riflettere su questi temi perché hanno potuto conoscere meglio sé stessi, maturare maggiormente la loro fede, esprimere le loro emozioni e perché, a detta di molti, non ne hanno sempre la possibilità in quanto distratti da altro.

Non sono mancati ovviamente momenti di svago con giochi e attività di gruppo. Sabato appena arrivati presso la struttura che ci ha ospitato, i ragazzi hanno partecipato ad una gara a squadre sugli argomenti trattati in tutti questi anni di catechismo. La sera, invece, ci siamo divertiti tutti con diversi giochi e i ragazzi hanno potuto legare tra loro, si sono create nuove amicizie e consolidate quelle vecchie. In molti hanno affermato che grazie a tutte queste attività si sono sentiti veramente parte di un gruppo e grazie alla lontananza dal cellulare hanno imparato a socializzare in modo diverso.

La domenica i ragazzi hanno preparato e organizzato la messa celebrata da don Franco. C’è chi si è improvvisato chierichetto, chi ha preparato le preghiere dei fedeli, chi letto le letture e chi ha preso parte al coro scoprendo una nuova passione. Nel pomeriggio, accompagnati da Monsignor Lino Ferrari, rettore del seminario vescovile che ci ha ospitato, abbiamo visitato il Museo di Storia Naturale e il Planetario. Esperienza davvero istruttiva ma anche spirituale che ha aiutato i ragazzi a riflettere sul dono della scienza.

Prima di tornare a

casa i ragazzi e le ragazze hanno raccontato a noi catechisti come hanno vissuto questo ritiro e cosa si sarebbero portati a casa. Tutti hanno apprezzato la struttura e si sono trovati bene sia con tutte le attività che con i compagni. Grazie alla condivisione degli spazi, delle camere e della tavola durante i pasti hanno maturato un senso di fraternità, accoglienza e rispetto. Molti hanno imparato a conoscere i compagni con cui prima avevano pochi rapporti. C’è chi, avendo riflettuto molto su sé stesso, ha imparato ad accettarsi e ad avere più consapevolezza di ciò che ha e soprattutto è. In molti hanno imparato a cogliere la presenza di Dio nelle cose belle e nei vari momenti della vita e per questo si sentono più pronti a ricevere il sacramento della Confermazione e a diventare cristiani maturi.

In conclusione, noi catechisti siamo davvero contenti di come i ragazzi abbiano affrontato questo anno catechistico e dello spirito con cui hanno vissuto il ritiro, dal quale sono emerse prospettive positive per il futuro del nostro gruppo. Noi catechisti crediamo che con il passare del tempo il rapporto di amicizia e complicità che contraddistingue questi ragazzi possa consolidarsi sempre di più. Durante le due giornate anche noi siamo riusciti ad entrare più in contatto con loro e conoscere un po’ di più il piccolo mondo che li caratterizza scoprendo tante aspettative, progetti, sogni e desideri, ma anche paure e insicurezze che ognuno di loro sta provando. Sappiamo bene che il periodo adolescenziale è un po’ complicato, perché ci siamo passati tutti, ma confidiamo nella voglia di scoprire sé stessi e di mettersi in gioco per consolidare la fede in Dio. In questo anno catechistico e soprattutto dopo il ritiro, la maggioranza dei ragazzi e delle ragazze ha affermato di voler continuare a seguire la proposta di Dio dopo la Cresima partecipando al gruppo giovani e questo non può che renderci orgogliosi e gratificati del percorso che abbiamo fatto con loro in questi anni.

*Laura, Giulia, Greta, Alessio.*



## Verso la Messa di Prima Comunione



Quest'anno i ragazzi di quinta elementare stanno affrontando la preparazione della Prima Comunione, sono emozionati per questo evento come hanno già dimostrato nel momento dell'Eccomi, curiosi e collaborativi nel preparare la cerimonia. Gli incontri li affrontiamo sotto forma di gioco, dividendolo in gruppi, è un modo per conoscersi meglio, giocando notiamo che alcuni argomenti risultano più comprensivi. Accompagnare i bambini in questo percorso di avvicinamento a Gesù permette anche a noi, con la loro curiosità e ingenuità di rinnovare il nostro Sì al Signore.

*I catechisti dei ragazzi di quinta elementare.*

## Verso la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione

Siamo un gruppo di 16 ragazzi che da tre anni si incontrano per conoscere Gesù. Insieme a noi camminano diversi giovani che ci accompagnano il sabato, prima a catechismo e poi in oratorio. Nonostante i loro impegni tengono molto a noi, e noi siamo felici di poter stare con loro. Nel gruppo c'è anche una catechista più grande. Quest'anno celebriamo per la prima volta il Sacramento della Riconciliazione, ci stiamo preparando. Con l'aiuto del Vangelo abbiamo capito che Gesù ama tutti, specialmente chi ha sbagliato oppure si sente solo. Noi non siamo capaci di amare gli altri come fa Gesù, però sappiamo che Dio-Padre ci aspetta sempre per abbracciarci, quando torniamo da Lui tristi oppure stanchi. Ognuno di noi sta costruendo un Dado che lo aiuterà, il giorno della prima Confessione ma anche dopo, a ritrovarsi davanti all'Amore di Dio, a riconoscere il proprio peccato e a chiederGli perdono. Abbiamo ancora tanta strada da fare, insieme alle nostre famiglie e alla nostra comunità parrocchiale, però desideriamo conoscere sempre di più Gesù e la sua Parola.

*I ragazzi e i catechisti*



## Raccontarsi è liberarsi e arricchire l'altro

*Raccontarsi non è mai semplice, nemmeno a chi si conosce bene, anzi a volte può risultare ancora più difficile che con persone sconosciute, perché intervengono tante diverse dinamiche relazionali, emozioni e sentimenti che possono rendere più faticoso il racconto di sé. Tuttavia, quando si riesce a far cadere il muro della paura e a trovare il coraggio di svelarsi all'altro, scoprendo parti di sé per lungo tempo tenute nascoste, la sensazione di benessere e di liberazione che si prova merita tutta la fatica fatta.*

Lo hanno sperimentato anche i nostri ragazzi del gruppo giovani adulti, che a partire dall'anno scorso hanno intrapreso un percorso di reciproche testimonianze che si è concluso proprio in questo mese. L'esercizio di auto-testimonianza a cui abbiamo sottoposto i nostri ragazzi è stato un regalo che ci siamo concessi, dedicato non solo all'introspezione personale, ma alla riscoperta di quegli atti di incarnazione profonda che l'umanità conosce sin dai suoi albori e che è più che mai necessario tornare a promuovere e a coltivare.

Noi educatrici, mentre ci interrogavamo su quali testimoni avremmo potuto invitare per offrire ai nostri ragazzi una testimonianza degna di nota, abbiamo riflettuto sul fatto che ciascuno di noi ha qualcosa di prezioso e di unico da raccontare e da testimoniare agli altri e così abbiamo deciso di proporre ai ragazzi di diventare loro, per una volta, testimoni.

Esistono varie accezioni della parola 'testimone': quella che ci riguarda più strettamente deve la sua etimologia al termine 'martire', associato, nel corso del tempo, a quelle persone che arrivavano a sacrificare la propria vita pur di non rinunciare alla fede; eppure, in origine, indicava semplicemente i primi testimoni di Gesù, gli apostoli e i discepoli. In questo senso, dunque, siamo tutti chiamati ad essere martiri, ovvero testimoni del nostro credo. Per non cadere in una infeconda e spiacevole incoerenza, tuttavia, intenzioni ed opere non possono procedere separatamente: è intrinseco della condizione umana (e non solo del cristianesimo) volgerci al nostro prossimo, accoglierlo e perpetuarlo: in altre parole, essergli testimone. Ciò non prevede, contrariamente a quanto si possa pensare, un ruolo passivo, di mero ascolto. Quella che ci viene richiesta, infatti, è una postura par-

tecipativa, pronta a farsi coinvolgere dal proprio interlocutore, a 'stare dentro la sua emozione', astenendosi dal formulare giudizi e soprattutto dall'impossessarsi di ciò che ci viene affidato. Anziché proiettarsi nella testimonianza dell'altro, risulta decisamente più utile allinearsi ad essa, coglierne la portata e disporsi a una immedesimazione reale e sentita, andando oltre quella estranea prossimità che purtroppo abita molte delle nostre relazioni.

Dall'altro capo dell'interazione c'è il narratore, che si consegna intimamente. I nostri giovani hanno confidato allo spazio fraterno e discreto del gruppo il loro senso di alienazione e di fallimento, le criticità del nostro tempo e i suoi falsi miti; hanno espresso la volontà di non cedere al rimuginio interiore o ai dettami sociali; hanno raccontato le loro vie d'amore e di riscatto: il lavoro interiore (riconoscendo la legittimità dell'identità individuale), la faticosa accettazione di sé, la dolorosa tendenza al confronto con gli altri e la scoperta del valore della propria diversità e unicità, la Fede e la gratitudine intese come spinte vitali, il rapporto con il Signore, non sempre facile, intriso di dubbi e speranze, il valore del servizio e della condivisione, e infine l'operosità del sentimento, che in amore e in amicizia si traduce nella costanza e nella reciprocità. L'elezione, da parte dei narratori, dei contenuti, così come delle parole con cui comunicarsi ai loro destinatari, non è mai stata fortuita e ci ha rammentato che apparteniamo a una specie profondamente legata alla narrazione, la quale diviene, tramite la nostra per-

sonale mediazione, strumento di relazione vera e di vita rinnovata.

Questo tipo di attività ha inizialmente messo in difficoltà la maggior parte dei nostri ragazzi, preoccupati dalla possibilità di non riuscire a trovare qualcosa di abbastanza interessante e speciale da raccontare. Ben presto però, grazie anche all'aiuto dei primi coraggiosi testimoni, sono riusciti a superare questa paura, scoprendosi in grado non solo di testimoniare qualcosa di bello e di profondo, ma anche di saperlo fare molto bene. Ciascuno di loro si è messo in gioco, vincendo la paura del giudizio, in un esercizio di fiducia reciproca che ha rinsaldato i legami interni al gruppo. Ciascuno si è scoperto meritevole di ascolto autentico e di comprensione e ha riscoperto nei compagni un prossimo da ascoltare e dal quale lasciarsi ispirare. Tutte le testimonianze sono state un dono grande e un'importante prova di fiducia e di stima reciproca. Di seguito riportiamo la testimonianza di una dei nostri ragazzi, che ci ha colpito per la sua profondità e per come sia capace di esprimere i sentimenti di un mondo giovanile che, nonostante tutto, non vuole perdere la speranza e la fede nel futuro, non vuole rinunciare alla sua umanità.

*Francesca, Giulia*



# ● Quale futuro per noi ● giovani?

"Tutte le cose belle a questo mondo sono cominciate da un sogno. Perciò tu non mollare il tuo", vorrei iniziare questa mia riflessione partendo da una citazione tratta dal film 'Wonka'.

Da quando ho sentito questa frase, la parola sogno mi è risuonata spesso in mente nelle ultime settimane, sicuramente grazie all'ottima campagna di marketing che mi mostrava il trailer di Wonka ovunque, ma anche perché mi ha fatto riflettere su quanto oggi non sia così facile avere e perseguire un sogno.

Per quanto mi riguarda nell'ultimo anno mi sono spesso trovata a pensare a cosa volessi "fare da grande" -

principalmente per la scelta della magistrale -, ma non mi sono venuti in mente scenari molto rassicuranti e non solo rispetto al mondo del lavoro. C'è da fare una premessa: sono una pessimista cronica, in generale faccio fatica a vedere il bicchiere mezzo pieno; in più, le entusiasmanti notizie che sentiamo tutti i giorni non

sono certo d'aiuto. Ci viene quotidianamente presentato un mondo impazzito in cui la risposta a qualunque evento sono sempre più spesso armi e violenza, senza nessuna possibilità di dialogo; e ancora le condizioni climatiche folli, a cui stiamo assistendo anche in questi giorni, sembrano non fregare assolutamente a nessuno, quando in realtà ci riguardano tutti in prima persona. Per non parlare del nostro Paese, che tra femminicidi e saluti romani basterebbe e avanzerebbe per le belle notizie.

Quindi non so, spesso se penso al mio futuro o ai

miei sogni vedo tutto un po' troppo 'in forse' e con un po' troppi 'e se...'. Sarà anche che il futuro per me si costruisce nel presente, ma nel presente non vedo noi giovani - che, di fatto, siamo il futuro - messi al centro delle scelte politiche che vengono fatte o anche solo presi in considerazione; anzi, ciò che vedo sono ideali di profitto ed eccessiva competizione promossi in continuazione anche a discapito della vita degli altri.

Forse è sempre stato così e sono io che mi sono svegliata tardi - è sempre stato un mio vizio - ma spero sempre che la situazione possa migliorare e questo viene dal fatto che sia intorno a me che sui

social vedo e seguo giovani, e non solo, che cercano, ognuno nel suo piccolo, di andare in direzione ostinata e contraria rispetto a tutta questa terra bruciata che ci sta intorno e che, anche se la realtà prima o poi fa capolino, sono per me dei piccoli fari di speranza che mi permettono di sopportare un po' di più la pesantezza del presente.

Forse questi sono sempre i soliti temi, noiosi e pesanti, che sentiamo tutti i giorni, ma se appunto "sono sempre i soliti problemi", magari è il momento di cercare di risolverli, di vederli da un'altra prospettiva, di approfondirli e metterli più in risalto rispetto ad altri. Per vedere come, anche solo a partire dalla nostra piccola comunità, possiamo migliorare quelle piccole cose che ci consentono di sognare un po' meno 'in forse'.

Lucia



# “LA GIOIA AVVENIRE”

## Nadia si racconta - il dovere dell'ascolto

Lunedì 22 gennaio il Centro Culturale Incontriamoci ha proposto alla nostra comunità la presentazione del libro “La gioia avvenire” della scrittrice piacentina **Stella Poli**. L'incontro è stato coordinato dall'intellettuale **Gabriele Dadati** volto noto nel panorama culturale cittadino. Nella breve introduzione viene descritto come romanzo complesso, che indugia sulle sfumature e invita alla riflessione. La tematica trattata è difficile e dolorosa.

La scrittrice travasa sulla pagina scritta una confidenza angosciante, reale, che per molto tempo non aveva saputo gestire.

Questa, in breve, la trama. Una giovane psicoterapeuta, Sara, ha in cura una ragazza, Nadia, che all'età di quattordici anni aveva subito un abuso di natura sessuale da parte di un amico di famiglia. Questo fatto, avvenuto nove anni prima, rimane per molto tempo sepolto nelle pagine dei diari intimi della protagonista. Solo all'età di ventitre anni Nadia trova la forza di rendere pubblica la sua storia e può trovare parole condivise per raccontarla.

La richiesta di giustizia, più che legittima, si scontra con i meccanismi dell'apparato giudiziario. Un giovane avvocato viene consultato per stabilire se, dopo tanti anni, sia ancora possibile perseguire penalmente colui che si è macchiato di un crimine tanto abominevole.

La giustizia umana deve necessariamente poggiare su punti fermi.

C'è, però, una verità giudiziaria che gira su cardini precisi e generali e c'è la verità del singolo, quella che va oltre, quella dei chiaroscuri e delle complessità: quando inizia l'età adulta? Cosa è il consenso? L'amore si merita?

Nadia era una ragazzina che non aveva strumenti per accorgersi e affrontare ciò che le capitava per questo non aveva saputo riconoscere i segnali di seduzione, non aveva detto no esplicitamente trovandosi completamente inerme e inconsapevole di fronte al male che le accadeva. Per tanto tempo proverà un senso di colpa schiacciante e l'incapacità di esprimersi.

Leggiamo nel libro “**le cose dette creano, socchiuse, una serie di connessioni... una cosa raccontata è tricotante, esige...**”

Raccontare una storia equivale a donarla agli altri, non è più solo di chi l'ha vissuta. Per dare al dolore il giusto riconoscimento occorre validare il racconto attraverso parole degne e rispettose. Nel romanzo si intuisce una ricerca seria sui termini del diritto e della psicoanalisi. La protagonista per nove anni non si sentirà pronta a trovare il linguaggio preciso che la giustizia richiederebbe entro dodici mesi.

Quando invece, attraverso il racconto, Nadia riuscirà a trasformare la parola in senso, ricompattando l'esistenza e aprendosi ad un poi, potrà cominciare la complessa ricostruzione del suo futuro.

Scrivere l'autrice “**...se ti affacci, ovunque, e racconti un grumo, è sconcertante quanti grumi paralleli, uguali e contrari ti offrano**”.

La parola puntuale e giusta detta al momento opportuno crea empatia, condivisione, ricchezza intellettuale e affettiva.

Le molte persone presenti all'incontro sono rimaste profondamente toccate da questa storia e sono scaturite domande e riflessioni.

Violenze e abusi interessano anche il nostro territorio piacentino, sono purtroppo vicine anche ai nostri vissuti quotidiani.

Don Franco ha rimarcato la necessità per gli educatori di guardare e ascoltare i ragazzi cercando di cogliere i messaggi espliciti e, ancor più, quelli impliciti. I ragazzi trovano le parole per dire il loro disagio se sanno che qualcuno, in primis i genitori, li “hanno in mente”.

Stabilire un equilibrio tra fiducia e sicurezza non è facile ma ogni educatore dovrebbe impegnarsi per riuscire a promuovere, nei giovani che accompagna, quella “gioia avvenire” per una vita di senso.

La città di Piacenza è invitata.



Laura

# Uso e abuso del web.

## Un interessante incontro con Carlo Di Noto

È stato un pomeriggio davvero particolare, quello che ho trascorso in parrocchia, il 4 febbraio scorso. Sicuramente, mi aspettavo di sentirmi confermare tutte le nostre mancanze e la nostra leggerezza (per non dire superficialità) di genitori che mettono in mano ai figli strumenti tecnologici di cui nessuno abbia una perfetta padronanza.

Di certo, mi aspettavo parole forti, frasi ad effetto, provocazioni, che in effetti ci sono state ma non ero assolutamente preparata a certe immagini, che seppur velate, seppur pixellate per renderle meno scioccanti, per proteggere il pudore di chi guardava e per tutelare le identità di chi veniva ripreso, mi hanno sconvolta e fatta inorridire.

L'orrore di certi pensieri, atti e fatti non finisce mai di spaventarci e lasciarci atterriti. La crudeltà dell'uomo contro la sua stessa specie, nonostante gli insegnamenti del passato, della Storia, nonostante tutti gli sforzi per prevenire, curare, debellare il male, sembra impossibile da annientare. Al massimo, la si riesce a scalfire, o almeno è ciò che verrebbe da pensare in un primo momento.

In realtà, incontri come questi dimostrano che si può lottare, si può fare qualcosa per impedire alla malvagità di dilagare. Incontri come questi tirano fuori il peggio del peggio per darci il quadro più brutto in assoluto di ciò che potrebbe succedere. Ma ci danno anche una chiave di lettura importante: è tutto nelle nostre mani, nell'attenzione che rivolgiamo alle questioni che interessano i nostri ragazzi. È tutto nel dialogo che costruiamo con loro.

Fare finta di non vedere, negare i possibili rischi legati alla rete e consegnare loro un accesso illimitato e senza controlli del web è da incoscienti. Rifiutare di concedere dispositivi e uso di internet lo è altrettanto: se non lo useranno a casa, lo useranno in altri momenti e posti. Quindi tanto vale acconsentire ma cercando insieme regole, compromessi accettabili per tutti. Bisogna scrivere una specie di patto su cosa sia lecito e giusto fare e su cosa non lo sia. Occorre affrontare temi scomodi e mettere in guardia i giovani su quali siano gli aspetti che dovrebbero metterli in allarme e creare diffidenza in loro. Insomma, serve mostrare loro quali siano i campanelli di allarme da monitorare, confidando nel loro buon senso, nella loro capacità di discernimento, nel loro saper essere responsabili e affidabili.

I tranelli sono ovunque, specie dove meno li si aspetta. La nostra epoca è diventata sessualizzata all'estremo, il corpo demistificato, le relazioni spinte a oltranza: un semplice video gioco scaricabile dall'app di un cellulare metterà in scena eroine discinte, atteggiamenti provocatori, pose volgari, promiscuità fuori luogo. Esiste una banalizzazione del corpo e dell'affettività che rende i più piccoli molto vulnerabili alle trappole e alle richieste dei pedofili eppure parlarne oggi è ancora molto tabù.

Ecco perché sono grata a Carlo per averci aperto gli occhi e per averci ricordato che non siamo impotenti di fronte a questo fenomeno ma che dobbiamo tenere alta la guardia.

*Stéphanie*

*Sul prossimo numero comparirà un articolo sull'incontro di Carlo con i giovani, a cura di Irene.*



## AL CENTRO CULTURALE "INCONTRIAMOCI"

# Luigi Gazzola ha presentato il suo libro "Piacenza e la presenza mafiosa. Tra passato e presente"



Gremitissimo il Centro Culturale "Incontriamoci" della Parrocchia di San Vittore, mercoledì 21 febbraio, per la presentazione del libro di Luigi Gazzola "Piacenza e la presenza mafiosa. Tra passato e presente", edizioni Parallelo 45. Per due ore, intensamente, si è parlato di mafie in un luogo dove un anno prima, su iniziativa del parroco don Franco, avevamo presentato un altro significativo libro su don Antonio Riboldi, grande amico della Besurica, il vescovo che combatté la mafia in Sicilia e la camorra ad Acerra. Emozionante vedere una comunità attenta e partecipe, e tanti giovani interessati a riflettere e capire che sta succedendo a Piacenza dove per molti anni c'è stata negligenza e sottovalutazione sulla presenza delle mafie.

Luigi Gazzola, cittadino della Besurica e parrochiano di San Vittore, già assessore comunale alla Legalità, da sempre impegnato in politica e nel sociale, con questo libro offre alla comunità piacentina una ricognizione completa e approfondita sulle mafie a Piacenza. Una ricerca tratta da articoli, atti processuali e documenti. Un lavoro ponderoso, con dati, nomi, documenti, sentenze, rapporti.

Luigi Gazzola ha documentato che le mafie sono da troppo tempo anche a Piacenza e che il fenomeno, in questi decenni, è stato spesso sottovalutato e ignorato. Alla fine degli anni Novanta molte istituzioni ripetevano: "Piacenza è un'isola felice. Non c'è mafia". Ma non era così.

Luigi, quella sera, ci ha aiutato ad aprire gli occhi. Ad avere consapevolezza. Ha monitorato la presenza delle mafie negli ultimi 30 anni nel territorio piacentino. Una presenza capillare, come poi hanno dimostrato le inchieste, i processi e le condanne definitive.

Il libro, ricco di riferimenti bibliografici, ci aiuta a trovare le responsabilità dell'indifferenza e delle sottovalutazioni. Luigi non fa sconti a nessuno.

Anzi, ci sprona ad agire assieme, a creare un fronte di antimafia sociale. Quella sera con Luigi Gazzola abbiamo fatto un viaggio attraverso questi 30 anni. Luigi ha scosso le coscienze, ha suonato l'allarme. Ci ha parlato dei primi segnali di infiltrazione nel territorio, di quando, con il soggiorno obbligato, furono mandati in provincia di Piacenza 282 persone legate alle mafie.

In quel periodo - ha denunciato Gazzola - nasce una zona grigia. Nascono i fiancheggiatori e gli indifferenti, i cointeressati agli affari e i disinteressati. C'è chi, allora, aveva visto di buon occhio la presenza dei soggiornanti.

Poi le prime inchieste e nel 2002 la maxioperazione "Grande Drago" partita dalle indagini dell'allora maresciallo Camillo Calì, presente alla Besurica. Vengono arrestati 28 persone, tra Castelvetro, Monticelli e Cremona. Per la prima volta emerge in modo chiaro la presenza della 'ndrangheta nel Piacentino.

Tredici anni dopo nel 2015, la grande "Inchiesta Aemilia" (117 arresti) prende le mosse da fatti avvenuti tra Fiorenzuola e la Bassa piacentina. Un salto di qualità. La mafia penetra nel tessuto economico, acquisisce immobili, attività commerciali, edilizie, pizzerie, bar, capannoni.

Ancora 4 anni, e nel 2019, arriva "Grimilde": tra gli arrestati il presidente del Consiglio Comunale Giuseppe Caruso (condannato in via definitiva a 12 anni). Timida la reazione delle istituzioni. Si propone di istituire una commissione speciale antimafia ma nasce solo una commissione sulla legalità.

Gazzola, a conclusione della serata, dopo molti interessanti interventi, ha proposto che venga fatta una approfondita valutazione di carattere storico sul fenomeno mafioso in provincia di Piacenza.

Grazie Luigi, per questo tuo primo libro sulle mafie a Piacenza.

**Gaetano Rizzuto**  
giornalista, già direttore  
del quotidiano Libertà

## Amare la cosa pubblica è riscoprire la fraternità

Qualche settimana fa, il 21 febbraio, la nostra comunità ha avuto modo di sentirsi interpellata come parte della cittadinanza grazie al forte appello lanciato dal libro "Piacenza e la presenza mafiosa. Tra passato e presente". Un *lavoro artigianale*, come lo definisce il suo autore Luigi Gazzola, che tuttavia ha risposto all'esigenza di tracciare un quadro della situazione piacentina rispetto all'infiltrazione delle mafie. Come per altri problemi, anche per la presenza mafiosa le istituzioni politiche di Piacenza hanno preferito tenere sottotraccia l'argomento, minimizzandolo e dichiarandosi estranee a vicende che rischiavano di sporcare l'immagine di "isola felice" ormai associata alla nostra operosa cittadina. Se ci soffermiamo un attimo su questo pensiero, non possiamo non notare come assomigli all'atteggiamento del benpensante fariseo che afferma con orgoglio di seguire la legge di Dio, mentre le sue opere dicono tutt'altro. Come non esiste alcuna immunità dell'individuo dall'errore, così la politica e la legge non sono automaticamente immuni dalla corruzione e dal crimine,

in ogni sua forma. Questo perché è insita nella natura stessa del male la capacità di sfruttare le debolezze e insinuarsi nelle nostre crisi; così, a livello sociale, le organizzazioni criminali trovano nicchie favorevoli al loro intervento laddove c'è un bisogno: per esempio, un imprenditore a cui la banca ha negato un finanziamento. La mafia ha cambiato forma e allargato la sua zona d'interesse per adattarsi alla società in cui viviamo oggi, a un sistema economico sempre più globalizzato. Suo obiettivo finale non è commettere reati, ma impadronirsi del potere; e per farlo i mafiosi hanno scelto sempre più spesso la creazione di consenso al posto della violenza diretta.

Uno dei grossi difetti dell'umanità (e, quindi, dello Stato) è quello di dimenticare in fretta gli eventi che l'hanno attraversata, i dolori sofferti, gli errori commessi. Quando i problemi cambiano aspetto, ai nostri occhi sembrano sparire, o perlomeno cambiare campo: così è accaduto che l'immagine della mafia in Italia rimanesse confinata alle stragi degli anni Novanta, con l'uccisione di Falcone e Borsellino, e alle grandi mobilitazio-

ni che ne sono seguite. Allora era facile schierarsi dalla parte dello Stato, dei magistrati, di chi doveva garantire la Giustizia e la sicurezza dei cittadini. Era più facile sostenere, in modo netto e inequivocabile, i valori sui cui si fonda ogni democrazia: libertà e uguaglianza. E comprendere che laddove c'è mafia, c'è prima di tutto una violazione dei nostri diritti fondamentali – come cittadini e ancor prima come persone. Luigi ha illuminato questo legame tra lotta all'antimafia e difesa della democrazia, in un mondo e in un momento storico in cui tanto si insiste sulla libertà d'espressione. Perché allora è così difficile, oggi, scorgere la presenza della criminalità organizzata e rendersi conto dei rischi che questa presenza porta con sé? Non solo perché la mafia ha cambiato i suoi metodi e ha cercato in ogni modo di mimetizzarsi dietro figure "perbene" di "onesti lavoratori", ma anche perché ha trovato, al di fuori dei suoi territori tradizionali, individui e gruppi disposti a collaborare concedendo appalti, vendendo parte delle proprie imprese o consentendo a queste persone di entrare in politica. Le cosche non



si preoccupano più di corrompere i politici, si candidano e candidano i propri figli o i propri esponenti. Aggiungiamo un altro motivo: è difficile vedere e riconoscere questi pericoli perché siamo sempre più disinteressati alla vita della società, soprattutto quando non ci tocca nel nostro quotidiano; così facendo contribuiamo, al pari dei cosiddetti "cointeressati", a creare quella zona grigia che è terreno fertile per la mafia. La cattiva notizia è che se non ci interessiamo del problema, il problema prima o poi s'interesserà di noi; la buona è che possiamo agire, che siamo padroni del nostro destino. E lo siamo anche grazie ai progressi che il nostro Paese ha fatto nel lottare contro la criminalità organizzata, e agli enormi passi avanti della Chiesa, che fin dalla pubblicazione del documento *Educare alla legalità* (1991) ha condannato con fermezza il fenomeno mafioso.

Ma la coscienza civile, esattamente come la fede, è qualcosa di vivo e in continua crescita, che richiede cure e attenzioni, che richiede *amore*. Prendendo a prestito le parole dello studioso Nando dalla Chiesa, potremmo dire che anche la legalità è un sentimento. Amare la *res publica*, la cosa (o casa) comune, è amare se stessi e (ri)scoprire quella fraternità



che la nostra fede ci chiama a vivere. Essere cristiani ci aiuta a vivere la cittadinanza come un'altra forma dell'amore che ben conosciamo, andando in direzione ostinata e contraria rispetto a quella disintegrazione del tessuto sociale a cui la mafia mira per poter instaurare il proprio potere. Non solo, ci sostiene anche nella ricerca della verità che dovrebbe animare l'operato di istituzioni e magistrati, la volontà di *fare luce* andando oltre le apparenze e i singoli fatti concreti. Non significa limitarsi

a un riverbero emotivo d'indignazione - come quello che ha investito la comunità piacentina dopo l'inchiesta Grimilde, che nel 2019 ha portato all'arresto per associazione a delinquere di stampo mafioso del Presidente del Consiglio comunale Giuseppe Caruso -, ma affidarci alla nostra intelligenza per capire da che parte stare. E soprattutto chi sostenere: le istituzioni, le forze dell'ordine, le associazioni, le scuole, tutti/e coloro che fanno il proprio dovere senza avere - spesso - un ambiente favorevole intorno. Come la Chiesa, anche lo Stato è fatto di persone umane - ed è quindi passibile di miglioramento ma anche capace di grandi cose. "Date a Cesare quel che è di Cesare" - ma Cesare siamo noi, perché lo Stato è di tutti e tutte.

"Non mi interessa sapere chi è Dio, m'interessa sapere da che parte sta": delle tante, pertinenti citazioni fatte da Luigi, questa frase di Monsignor Tonino Bello meglio di altre riassume il dovere e la bellezza di essere cristiani impegnati nella Storia.

Per questo abbiamo voluto parlarne anche qui, e ringraziamo Luigi per il suo lavoro e per le sue preziose parole.

Maria



## La nostra Chiesa si è arricchita di un'opera d'arte

### *La presentazione dell'opera da parte della restauratrice – il lavoro di restauro*

Il Santo è rappresentato vestito con armatura ed è seduto sul cavallo che è in primo piano e occupa la parte centrale del dipinto. Tiene nella mano sinistra una mazza chiodata e nella destra le redini. Lo sfondo è di vegetazione e alberi, e si vede in lontananza sulla sinistra un castello. Ha lo sguardo rivolto verso un fascio di luce che lo illumina dall'alto.

Il dipinto è composto da più pezzi. Due tele sono unite in senso verticale dall'alto al basso e sono cucite insieme in corrispondenza circa della metà del dipinto. Nell'estremità alta è stata cucita un'altra tela in senso orizzontale.

Prima dell'intervento il grande dipinto su tela si trovava in uno stato di forte degrado. La tela aveva subito diversi traumi, nella parte alta del cielo presentava diversi fori imputabili ai tarli che, congiuntamente, hanno attaccato il telaio retrostante. Era montata su di un telaio che ha subito delle modifiche importanti.

Al telaio originale ammalorato sono state aggiunte delle traverse di rinforzo che in alcune zone hanno sostituito le parti dell'originale, presumo, troppo compromesso.

In questo intervento pregresso, più di manutenzione piuttosto che di restauro, sul retro della tela sono state anche aggiunte delle pezze (toppe) di rinforzo, una abbastanza ampia nella parte in alto, e una piccola rettangolare nella parte centrale per rinforzare uno strappo.

Sul recto del dipinto erano presenti diverse cadute di pellicola pittorica, in particolar modo nella parte alta del cielo. Altre microperdite su gran parte del dipinto, sia sul volto del Santo che sulla figura del cavallo sulle gambe posteriori. La pellicola pittorica realizzata su di una preparazione piuttosto sottile marrone rossastra risultava assai fragile.

Il lavoro del mio restauro è stato quello, sostanzialmente, di salvare l'opera da un deterioramento pressoché inevitabile. Nel rispetto dell'originalità del dipinto sono state eseguite le operazioni di restauro che devono prioritariamente essere interventi pressoché sempre reversibili usando materiali che tendono a non alterarsi nel tempo.

*Chiara Bertolotti*  
restauratrice



Prima del restauro



Dopo il restauro